

**I mutevoli volti del potere**

*a cura di*

**Gian Maria Di Nocera**

La prossimità al potere crea in alcuni l'illusione di esercitarlo  
(Anonimo)

# I mutevoli volti del potere

*Essenza ed espressione del potere:  
Linguaggi, luoghi e spazi, funzioni,  
simboli e rappresentazioni*

*a cura di Gian Maria Di Nocera*



ISBN 978-88-7853-944-0



9 788878 539440 >

Euro 25,00



# I MUTEVOLI VOLTI DEL POTERE

*Essenza ed espressione del potere:  
Linguaggi, luoghi e spazi, funzioni,  
simboli e rappresentazioni*

*a cura di Gian Maria Di Nocera*



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell' Università degli Studi della Tuscia - Viterbo

Copyright @ Edizioni Sette Città  
Edizioni Sette Città  
via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
info@settecitta.eu  
www.settecitta.eu

Volume a cura di Gian Maria Di Nocera  
Redazione: Martina Ciavardini

Impaginazione e grafica  
a cura di: Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-944-0  
ISBN ebook: 978-88-7853-945-7

Immagine di copertina:  
Pittura ad olio su tela di Ida Cicerone Visceglia (1979/1981-*Nebulosa*, N.inv. 020, collezione privata, per gentile concessione)

Finito di stampare nel mese di novembre 2021

## INDICE

Premessa <i>Stefano Ubertini</i>	9
Prefazione <i>Giovanni Fiorentino</i>	11
Introduzione <i>Gian Maria Di Nocera</i>	13
GLI SPAZI DEL POTERE	
Una reggia-santuario su un'acropoli cinta da triplici mura: la reggia dell'Atlantide di Platone e l' <i>akropolis</i> di Siwa <i>Gianfranco Mosconi</i>	17
Brevi considerazioni sulle forme di legittimazione del potere di Domiziano <i>Salvatore De Vincenzo</i>	33
Il salotto come espressione del potere nell'Italia del XIX secolo <i>Gabriella Ciampi</i>	43
Archivi: strumenti e luoghi di potere <i>Gilda Nicolai</i>	51
LE IMMAGINI DEL POTERE	
Il potere della bellezza di Elena, da Omero a Isocrate <i>Enrica Bastianini</i>	61
Le statue di divinità nel culto greco tra approccio emico ed etico <i>Stefano De Angeli</i>	71
Adesioni, sfide e censure. Guido Calori tra Giuseppe Bottai e Margherita Sarfatti <i>Maria Ida Catalano, Paola Fiore</i>	83
Le immagini del potere <i>Giovanni Fiorentino, Chiara Moroni</i>	99
I SIMBOLI DEL POTERE ED IL LORO RUOLO	
Il potere dell'oblio. Il metallo nelle tombe principesche dell'Anatolia preistorica <i>Gian Maria Di Nocera</i>	113

Constructing identities in the Armenian Highlands: the creation and evolution of symbols of power in Bia/Urartu <i>Roberto Dan</i>	129
Parole e simboli dell'autorità nei documenti pontifici: tra novità e tradizione <i>Francesco M. Cardarelli</i>	141
I doni imperiali: strategie di potere a Bisanzio <i>Maria Raffaella Menna</i>	151
Cerimoniali e simboli del potere: l'entrata trionfale degli ambasciatori polacchi a Parigi nell'ottobre del 1645 <i>Francesca De Caprio</i>	163
Artisti sorvegliati dal regime. Il caso di Giorgio de Chirico tra carte edite e inedite <i>Elisabetta Cristallini</i>	175
1968-1972: la critica alle istituzioni nel progetto "Musée d'Art moderne – Département des Aigles" di Marcel Broodthaers <i>Patrizia Mania</i>	187
 COME SI TRASFORMA IL POTERE	
Il potere e Margery Kempe <i>Daniela Giosuè</i>	201
L'altra faccia del potere. Due casi di "distopia autoritaria" <i>Stefano Pifferi</i>	211
 COME PARLA IL POTERE	
Le parole del potere e la sfera del divino nelle iscrizioni reali achemenidi <i>Ela Filippone</i>	221
Potere della parola, potere dell'immagine nella retorica del IV secolo <i>Maddalena Vallozza</i>	231
"Quando i potenti usano la loro posizione per intimidire il prossimo, perdiamo tutti". Analisi retorico-linguistica dei discorsi delle attrici agli <i>Emmy</i> e ai <i>Golden Globe</i> (2015-2018) <i>Sonia Maria Melchiorre</i>	241
Il potere della rappresentazione geografica nella costruzione dell' <i>Imago Mundi</i> <i>Luisa Carbone</i>	253

## POTERE E LETTERATURA

Tra *Colonel* e *Mr. Careless*: l'inscenamento dei conflitti di potere nella commedia della Restaurazione

*Alba Graziano*

265

Poesia e potere alla corte plantageneta

*Giovanna Santini*

275

## COME IMPONE IL POTERE

*Princeps legibus solutus*. Le ordinanze *extra ordinem* adottate nel caso dei grandi eventi e i limiti alla "tirannia della maggioranza"

*Diego Vaiano*

289

Potere costituzionale e poteri occulti nell'Italia repubblicana

*Giovanna Tosatti*

299

Norme giuridiche religiose e ordinamenti statali

*Pasquale Lillo*

309

Il *Liberum veto* ovvero il difficile esercizio del potere nella *Rzeczpospolita* del Seicento

*Alessandro Boccolini*

319

## GLI AUTORI

329



## PREMESSA

Alle sfide complesse del nostro tempo si risponde in maniera corale, attraverso la partecipazione dei saperi, edificando cantieri per la conoscenza. In tale direzione si muove il volume *I mutevoli volti del potere*, un libro che non è soltanto una raccolta di saggi di autori diversi, ma anche il risultato di riflessioni congiunte di ricercatori dell'Università della Tuscia da cui bene si evince la grande eterogeneità delle scienze umanistiche al confronto con un tema dalla tradizione molto importante.

È noto come il processo decisionale o *decision-making*, usando un'espressione che proviene dal mondo anglosassone, abbia a che fare strettamente con il potere e costituisca la base dei cambiamenti in una società. Questo processo, che porta a valutazioni da cui poi scaturiscono azioni concrete, si basa su presupposti di valori, preferenze e credenze che influenzano enormemente le scelte finali. Ecco, quindi, la necessità di conoscere e comprendere "le multiformi facce del potere", i suoi aspetti universali e particolari, le sue variegate declinazioni nel tempo e nello spazio, poiché è al potere, anche se per delega, e alle sue scelte che una società affida il proprio futuro. Poiché conoscenza e comprensione costituiscono gli strumenti per poter programmare consapevolmente il futuro e contemporaneamente per leggere in maniera critica il passato e il presente.

Tali riflessioni sono state sviluppate nel contesto di un convegno promosso e realizzato nel 2019 dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo, di cui il presente volume costituisce gli Atti. La ricerca così condotta si pone in perfetta sintonia con l'impegno che da sempre il nostro Ateneo ha rivolto a capire, anche attraverso la rivisitazione della memoria storica e letteraria e l'analisi di linguaggi, luoghi, immagini e simbologia, in che modo oggi si attuino i processi decisionali.

La pubblicazione del volume si inserisce nel solco di numerose iniziative che l'Università della Tuscia promuove e sostiene da anni. Ha ben interpretato il dialogo disciplinare costante all'interno del nostro Ateneo il curatore, Gian Maria Di Nocera, già organizzatore del Convegno del 2019, coinvolgendo in gran numero i colleghi di più Dipartimenti e realizzando così un'opera importante per l'alto profilo culturale e scientifico e al contempo per il coinvolgimento di studiosi di formazione molto diversa. L'ampia partecipazione è la testimonianza della profonda sensibilità che la nostra comunità accademica rivolge alla ricerca interdisciplinare e multidisciplinare, che si può considerare ormai un dato piena-



mente acquisito nell'Università della Tuscia. Saperi diversi si confrontano su una tematica comune al fine di raggiungere un obiettivo ultimo condiviso, e da questa proficua cooperazione si riescono ad ottenere risultati molto più rilevanti rispetto a quelli raggiungibili agendo all'interno degli steccati di singole discipline.

La pubblicazione di questo volume costituisce un evento culturale significativo, anche per la vitalità e la piena attualità dell'argomento proposto. Il variegato mosaico dei contributi, frutto delle ricerche maturate negli anni nella cornice poliedrica delle scienze umane, presenta importanti elementi di novità e offre piena testimonianza della vitalità e della qualità degli studi nell'ampia area umanistico-sociale del nostro Ateneo.

*Stefano Ubertini*  
*Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia*

## PREFAZIONE

Il potere cambia continuamente volto, indossa maschere anche molto diverse tra loro, ha bisogno fondamentalmente delle diverse forme di espressione e comunicazione che ne determinano l'esperienza e la percezione diffusa. Il potere è oggetto e condizione della rappresentazione stessa: simboli e immagini costruiscono nella sfera pubblica la percezione del potere e la sua legittimazione, assumendone a un tempo funzione estetica e politica. Questo libro viaggia nello spazio e nel tempo, esplora luoghi monumentali e recupera frammenti microfisici a contesti complessi, indaga le diverse forme, materiali e immateriali in cui il potere si manifesta secondo prospettive disciplinari eterogenee, complementari e diverse tra loro, ma sempre con una larga consapevolezza delle relazioni fondanti tra potere e sapere.

I saggi presentati in un contesto di ampio respiro interdisciplinare nel volume *I mutevoli volti del potere*, raccolti e curati con tenacia e passione da Gian Maria Di Nocera, si muovono tra l'Italia e la Grecia, Bisanzio e Parigi, il vicino e medio Oriente, gli Stati Uniti e l'Europa, tra la reggia santuario e il salotto borghese, la dimensione monumentale e la vita quotidiana, tra le testimonianze degli arredi di tombe lussuose e lo splendore di dipinti e monumenti celebrativi, tra la glorificazione in versi e la potenza degli apparati comunicativi di massa, tra i cerimoniali e i doni, le parole e i simboli, attraversando il tempo e connettendo luoghi e contesti storici molto distanti tra loro. Sono saggi che riprendono la ricchezza dei lavori del convegno tenuto al Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo il 9 e il 10 maggio 2019 e che riflettono il coinvolgimento corale di tutte le aree scientifiche del Dipartimento con la partecipazione anche di diversi colleghi dell'Università degli Studi della Tuscia.

Il tema è diventato occasione importante per aggregare una comunità umanistica che riflette intrecciando ricerche specifiche secondo sguardi che mostrano spesso una sensibilità comune pur utilizzando lenti di ingrandimento diverse tra loro, dalla storia alla geografia, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla letteratura alle scienze sociali. Il libro è testimonianza della vitalità di un confronto interdisciplinare indispensabile allo sviluppo della ricerca umanistica che, rivolto in avanti, tesse una prospettiva di continuità e sviluppo seminale. Con larga consapevolezza, il Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo intende proseguire decisamente sulla strada intrapresa, senza

mai prescindere dalla molteplicità e dalla diversità delle analisi, favorendo il dialogo e l'interazione feconda, per una costruzione condivisa che può e deve rinsaldare e rinnovare la ricerca umanistica.

*Giovanni Fiorentino*  
*Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche,*  
*della Comunicazione e del Turismo*

## INTRODUZIONE

Questo volume ospita buona parte degli interventi presentati nel convegno dal titolo “I mutevoli volti del potere” svolto il 9 e 10 maggio 2019 presso l’Aula Magna “G.T. Scarscia Mugnozza” dell’Università della Tuscia di Viterbo. L’iniziativa è stata promossa dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo. L’obiettivo di queste giornate di studi era stato quello di analizzare le modalità con cui il potere si sarebbe potuto esprimere nelle sue forme materiali e immateriali. L’incontro, che ha visto l’adesione entusiasta di molti colleghi dell’Ateneo e non solo, aveva anche lo scopo di comprendere in che modo i codici espressivi, la propaganda ideologica, i luoghi pertinenti ad aree urbane e rurali, gli oggetti, i monumenti, potevano costituire specifici indicatori di autorità politica. Riconoscere l’esistenza di un’ autorità si riflette in settori sociali emergenti e preminenti, i quali esercitano un controllo sugli individui e sui gruppi, in diversi contesti geografici e durante tempi anche molto lungo. L’iniziativa è nata dall’ipotesi che la diversa tipologia riguardante ‘i volti del potere’ corrisponda a diversità di funzione sociale e politica delle élite, quindi uno degli scopi di quell’incontro era stato quello di analizzare le diverse forme di potere messe in atto nelle più differenti condizioni, attraverso uno studio interdisciplinare che ha visto coinvolti dati storici, letterari, filologici, economici, legislativi, storico-artistici, archeologici, etnoantropologici e comunicativi. Il dibattito, volto a ricostruire le caratteristiche formali e funzionali degli indicatori di autorità ed egemonia, ha permesso di mettere in luce i principali aspetti fondanti del potere e della disuguaglianza sociale. Come curatore delle giornate di studio ho ritenuto utile per il lettore mantenere anche nel volume la sequenza dei contributi proposta nel convegno e cioè una successione di 27 articoli raggruppati non per distinte discipline, ma per ambito con cui è stato possibile osservare il comportamento del potere. Con questa ottica l’indice degli argomenti è stato costruito tenendo presente l’approccio che i diversi settori scientifici hanno avuto nel descrivere e comprendere “gli spazi del potere”, “le immagini del potere”, “i simboli del potere ed il loro ruolo”, “come si trasforma il potere”, “come parla il potere”, “potere e letteratura” e “come impone il potere”. L’attenzione è stata rivolta a rappresentare il potere nella sua ambiguità e nella sua capacità di mutare fisionomia, come anche nel raccontare la diversa natura dei linguaggi espressivi. Infine, uno spazio è stato dedicato a capire quali siano gli strumenti che il potere utilizza per obbligare singoli o gruppi di individui verso un certo tipo di com-

portamento o addirittura ad acquisire consenso accettando specifici aspetti valoriali. Nel contenuto dei singoli contributi del volume non vi è un orientamento etico, ma intenzionalmente descrittivo, poiché l'obiettivo non è quello di raggiungere una definizione condivisa di "potere", probabilmente inesistente, quanto piuttosto capirne gli atteggiamenti e il modo di manifestarsi.

Risulterà chiaro al lettore che né le giornate di studio, tanto meno questo volume hanno l'ambizione di fornire una trattazione esaustiva su questo tema, che di fatto è stato solo scalfito in superficie. Il "potere" è un argomento trattato da sempre e negli ultimi anni da molti punti di vista, coinvolgendo numerosi e autorevolissimi studiosi. Il potere costituisce un tema inesauribile, non solo per capirne la condotta, ma anche per osservarne la pratica. In fondo ciascuno di noi può considerarsi studioso del potere, ma allo stesso tempo assumerne, in vario modo, la forma, secondo il principio più volte espresso da Michel Foucault, che il potere è ovunque.

Il contributo di molte discipline, in seno a quelle umanistiche, ha permesso di far luce su infiniti aspetti del potere. Angoli di osservazione diversi che un singolo settore disciplinare non avrebbe potuto illuminare. E' stato proprio qui che il confine tra competenze si è abbattuto. La scelta metodologica è stata quella dell'interazione paritetica tra scienze. Questa sinergia tra i diversi approcci alla conoscenza ha permesso di analizzare le forme del potere, non come separate descrizioni di fatti, ma ha consentito di fornire gli strumenti per capire modi di agire e linguaggi del potere nei contesti più disparati. Una formula stimolante che ha suscitato molto interesse tra i colleghi e che, spero, possa essere apprezzata anche dal lettore.

Lasciatemi infine esprimere il mio più sincero ringraziamento a tutti i colleghi che hanno partecipato alla realizzazione di questo volume. Un grazie va inoltre rivolto all'Ateneo e al Dipartimento che hanno reso possibile e supportato in vario modo sia il convegno che il suo esito editoriale. Un grazie va senz'altro rivolto all'editore *Sette Città*, che ha sempre seguito e sostenuto con attenzione e sensibilità le iniziative culturali e scientifiche del nostro ateneo.

*Gian Maria Di Nocera*

# POESIA E POTERE ALLA CORTE PLANTAGENETA

Giovanna Santini

Il dominio di Enrico II ed Eleonora d'Aquitania e dei loro figli, come si sa, segna un passo importante nella diffusione della poesia in volgare fuori dall'area occitanica: alla loro corte, la più potente e grandiosa dai tempi di Carlo Magno, la letteratura cortese trova il suo maggiore sviluppo. Da allora in poi, le poesie dei trovatori verranno cantate in tutta Europa e sul loro modello nasceranno tradizioni poetiche nelle varie lingue romanze (francese, italiano, catalano, galego portoghese) e in antico-alto tedesco<sup>1</sup>.

La storia è nota: Enrico II, destinato ad essere re d'Inghilterra, sposa nel 1152 Eleonora, nipote di Guglielmo IX duca d'Aquitania, ossia il primo trovatore. Con il matrimonio si riunisce un grande territorio che comprende la contea d'Angiò e il ducato di Normandia per parte di Enrico II, che li aveva ereditati rispettivamente dal padre (Goffredo V conte d'Angiò, detto il bello) e dalla madre (Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra, detto Beauclerc), e i ducati d'Aquitania e di Guascogna per parte di Eleonora, che li aveva ereditati dal padre (Guglielmo X). Si tratta di domini vastissimi e mal assortiti, considerate le conflittualità di lunga durata tra normanni e angioini e le lotte interne e le spinte autonomistiche che avevano caratterizzato da sempre l'Aquitania, sia rispetto al potere temporale sia rispetto al potere spirituale.

Una volta incoronato re d'Inghilterra, nel 1154, Enrico si contorna di uomini di lettere (si interessa di letteratura latina e volgare), di cronisti (che possano glorificare la sua memoria) e di talenti artistici. Alla corte di Eleonora ed Enrico vengono scritte le più significative opere in volgare anglo-normanno, nasce il romanzo, e vengono date feste sfarzose con spettacoli e intrattenimenti di ogni genere; nel loro seguito troviamo filosofi, chierici, cronisti, trovatori, giullari, ecc. autori in latino e in volgare; personaggi come Bernart de Ventadorn, Giovanni di Salisbury, Gautier Map, Wace, Giraud de Barri e via dicendo. La poesia lirica inizia a essere coltivata nel dominio d'oil proprio per l'azione di propaganda e mecenatismo svolta dai due monarchi: la politica messa in atto a fini strategici, allo scopo di ampliare il potere, ha come *pendant* la diffusione di un modello culturale e ideologico che ha tra le sue

---

<sup>1</sup> Per una storia culturale della corte d'Inghilterra resta ancora fondamentale Bezzola 1968; tra altri che qui non menziono per brevità, utilissimi Aurell 2004 e Flori 1999. Anche dove non specificato, a questi volumi attingo nel corso dell'intero saggio.

caratteristiche il culto per la poesia<sup>2</sup>. Bisogna osservare che in questo progetto la regina (prima di Francia e poi d'Inghilterra) ha un ruolo di primo piano: il programma espansionistico messo in atto attraverso le unioni matrimoniali tra le sue figlie e i grandi feudatari e re sparsi in tutta Europa, va di pari passo con lo sviluppo di una ricca produzione letteraria<sup>3</sup>. Alla corte di Maria di Champagne, primogenita del matrimonio con Luigi VII, vive, ad esempio, Chrétien de Troyes, celebre per i suoi romanzi e forse autore di due canzoni che possono essere considerate le prime in lingua d'oïl, così come Andrea Cappellano, autore del famoso trattato che costituisce la prima distesa trattazione sui precetti dell'amor cortese. L'effetto dell'ampliamento del potere dei due monarchi sulla diffusione della poesia in volgare appare evidente osservando come la carta dell'Europa progressivamente si popoli di corti presso le quali vivono e si riuniscono letterati e poeti, prendendo come punto di partenza l'anno del loro matrimonio e scorrendo la linea del tempo, via via fino alla fine del XII secolo (per darne un'idea, nelle figg. 1, 2 e 3 si riportano le carte estratte dal PARLI, *Prosopographical Atlas of Romance Literature*, in sequenza per gli anni 1152, 1183, 1199)<sup>4</sup>.

Il re e la regina e la loro numerosa progenie, oltre ad essere per tradizione familiare affezionati alla cultura, all'arte e alla letteratura in tutte le forme, anche quelle più popolari, sono coscienti del ruolo della comunicazione e della possibilità di influenzare l'opinione pubblica finanziando professionisti della scrittura e della performance orale<sup>5</sup>. Non trascurano alcun mezzo, comprese le epigrafi in latino, sebbene la comprensione di questa lingua fosse sicuramente scarsa per la maggioranza della popolazione. Più efficaci potevano essere le arti figurative, del cui impiego restano alcune tracce nei programmi scultorei di alcune cattedrali gotiche, in affreschi e in miniature di manoscritti, ma la cui interpretazione oggi risulta spesso difficile. Preziosa in tal senso la testimonianza resa dalla vetrata della crocifissione nella cattedrale di San Pietro a Poitiers in cui i re sono ritratti nel riquadro più in basso insieme ai loro quattro figli, nel gesto di donare forse un modellino della vetrata stessa: la composizione esalta la dinastia plantageneta, secondo il tema antico della famiglia donatrice, che si associa a quello «du roi bâtisseur»<sup>6</sup>.

Ad ogni modo, sembrerebbe che il canto abbia avuto un ruolo molto rilevante e una grandissima efficacia se rapportato a tutti gli altri mezzi: il testo cantato, capace di spostarsi

<sup>2</sup> La letteratura (intesa in senso lato come cultura umanistica), oltre a costituire una fonte di intrattenimento, è il mezzo principale di civilizzazione della nobiltà, il modo per trasferire e consolidare un sistema di valori, di condotte, di maniere, che si accostano alla disciplina militare anche per contenerne la violenza; su questo cfr. Aurell 2004: 87-94 e 106-113.

<sup>3</sup> Per il ruolo letterario di Eleonora d'Aquitania e della sua famiglia resta un punto di riferimento Lejeune 1954 e 1958.

<sup>4</sup> Il PARLI costituisce parte fondamentale della ricerca *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII secolo)*, finanziata in Italia dal Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 2017) e coordinata presso Sapienza Università di Roma. Obiettivo del lavoro, attualmente in corso d'opera, è di intrecciare le entità letterarie con quelle geografiche, prosopografiche e genealogiche. All'interno di questo progetto, a cui partecipo, si inserisce anche la presente relazione.

<sup>5</sup> Sulla propaganda alla corte plantageneta cfr. Aurell 2004: 96-97. In generale sulla comunicazione e la propaganda nel medioevo cfr. Aurell 2007.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda l'uso dell'arte a fini propagandistici da parte dei Plantageneti cfr. Aurell 2015 (in particolare sulla vetrata, si vedano le p. 36-38).

e di espandersi, corrisponde alle necessità politiche di un potere che per governare su territori ampi e multiformi si dota di una corte itinerante. Proprio per questo, probabilmente, la poesia è tra i media più forti anche rispetto ad altri generi letterari, come il romanzo e l'epica, il cui carattere prosopografico è certamente significativo: la possibilità di una diffusione rapida, la versatilità e continua mutabilità, la facilità di memorizzazione e l'orecchiabilità, rendono la poesia lirica particolarmente adatta all'espressione di contenuti politici espliciti, strettamente legati alla contingenza<sup>7</sup>. La sua circolazione è facile, non ha bisogno di particolari infrastrutture, il luogo della sua diffusione è la corte ma all'occorrenza anche la piazza, la strada o il campo di battaglia. Alla sua diffusione contribuisce, non solamente l'uso dei volgari ma anche l'adesione ad una *koiné* nel senso più largo del termine, ad un codice linguistico e formale, che amplia le possibilità di comprensione interlinguistica. Dalla Catalogna alle Fiandre, all'Inghilterra normanna e all'Italia settentrionale, almeno dal punto di vista della poesia, non sembra porsi alcuna necessità particolare rispetto alla comunicazione, cioè tendenzialmente non è necessario tradurre: nelle tenzoni i poeti dialogano tra loro ognuno nella propria lingua e, a seconda dell'occasione, alcuni di loro scrivono in più lingue<sup>8</sup>. La poesia è canto e in quanto tale può sfruttare tutte le strategie di comunicazione proprie dei testi musicati: come per la propaganda e per la pubblicità nei tempi moderni, la poesia politica nel medioevo fa uso di melodie molto note tratte dal repertorio sacro e profano allo scopo di rendere più appetibile e ricevibile il messaggio, quindi la canzone di guerra e il sirventese sono spesso *contrafacta*, ossia componimenti scritti su melodie preesistenti di larga fama. Un po' come *Fischia il vento* è cantato sulle note di *Katjuša*, ascoltata dal partigiano Felice Cascione al fronte nella campagna di Russia, o come in tempi più recenti e con esiti ben più modesti, per Veltroni si è tentato un inno del Pd sulle note di *Y.M.C.A* dei Village People<sup>9</sup>.

Questi aspetti rendono la poesia nel medioevo un potente mezzo di comunicazione di massa ma, nello stesso tempo, anche un mezzo potenzialmente incontrollabile e il poeta continuamente esposto ai cambiamenti di orientamento politico: Enrico II dona terreni, denaro e altri beni a menestrelli, giullari, cantori e suonatori che, secondo la testimonianza di Pietro di Blois e di Giovanni di Salisbury, abbondavano nel suo *entourage*, non solo per il suo amore per la poesia, ma probabilmente anche al fine di controllare sirventesi e canzoni politiche. Ad alimentare la produzione di componimenti politici contribuisce la bellicosità propria della famiglia, non solo verso l'esterno, per il conflitto continuo con i capetingi, per la conquista e la conservazione delle terre insulari e per la repressione delle ribellioni dei baroni aquitani, ma anche al suo interno, per le insofferenze dei figli verso il potere paterno e per le gelosie tra fratelli. Numerose dunque le canzoni di incitazione alla

<sup>7</sup> Non si vuole ovviamente sminuire il ruolo di altri generi e tipologie testuali, alcuni dei quali erano di grandissimo impatto soprattutto in certi contesti (penso ad esempio alla predicazione, alla profezia e al vaticinio ancora largamente in uso); per una sintesi generale cfr. Aurell 2004: 100-106.

<sup>8</sup> Per una sintesi a proposito del prestigio acquisito dalle varietà gallo-romanze in ragione dell'affermarsi del dominio angioino cfr. Aurell 2004: 86-87.

<sup>9</sup> Mi permetto di rinviare ad un mio saggio del 2007 dedicato ad una disamina diacronica della funzione propagandistica della contraffattura, dal quale si può attingere anche la bibliografia fondamentale (Santini 2007).



guerra e i sirventesi a carattere ideologico e politico, composti per i più svariati scopi<sup>10</sup>: le circostanze di composizione sono in molti casi ricostruibili con ampi margini di certezza e sono collegabili all'azione diretta del sovrano, dei suoi alleati o dei suoi avversari. Gli stessi regnanti possono essere destinatari e in qualche caso autori: conserviamo, ad esempio, la poesia di Riccardo Cuor di Leone, *Ja nus hons pris ne dira sa raison*, scritta in occasione della sua prigionia nei territori imperiali tra il 1192 e il 1194: egli sollecita i suoi vassalli e baroni «ynglois, normant, poitevin et gascon» (v. 8) a raccogliere il denaro necessario al riscatto e richiede fedeltà ai suoi compagni<sup>11</sup>.

Tra i componimenti a sfondo propagandistico, in quanto diretti all'esaltazione dell'autorità politica, vanno annoverati anche i *planhz*, ossia i componimenti funebri, in cui si concentra l'elogio dei potenti in una forma simile al panegirico<sup>12</sup>. Molto interessanti quelli composti alla memoria di Enrico il Giovane e Riccardo Cuor di Leone, rispettivamente da Bertran de Born e da Gaucelm Faidit, poeti molto produttivi e di larga fama. Bertran de Born, in particolare, resta famoso proprio come cantore delle armi e come seminatore di discordia: Dante lo menziona nel *De Vulgari Eloquentia* (II,2,8), per l'eccellenza della sua poesia, e poi nel canto XXVIII dell'*Inferno*, dove il trovatore entra portando la propria testa mozzata «a guisa di lanterna» (v. 122), come contrappasso (esemplare) per aver incitato alla guerra il figlio contro il padre (vv. 134-136).

Nel tentativo di gestire il suo grande e complicato patrimonio e di prepararsi una discendenza pacifica, considerata la numerosità dei suoi figli maschi e secondo le pratiche dell'epoca, Enrico incorona re d'Inghilterra nel 1170 il suo primogenito, Enrico il Giovane, quando aveva appena 15 anni; a Riccardo, secondo maschio, assegna il ducato d'Aquitania e a Goffredo, il terzo, il ducato di Bretagna; Giovanni, l'ultimo, rimane a lungo “senza terra”. La delega dei poteri è però nelle intenzioni e nei fatti solo apparente e questa causa non pochi dissapori che presto si trasformano in tradimenti, ribellioni e guerre fratricide. La morte prematura di Enrico il Giovane, nel 1183 (non ancora trentenne) nel bel mezzo di un conflitto che lo ha visto sostenere i baroni aquitani con l'aiuto di Filippo Augusto re di Francia e del conte di Tolosa, contro il padre Enrico II e il fratello Riccardo Cuor di Leone, scatena l'ira del re contro i baroni ribelli e nello stesso tempo procura il perdono ai figli: il tentativo è sempre quello di ricondurre i discendenti entro una politica dinastica unitaria, ancora nelle sue mani.

Alla morte del Re Giovane sembra ingaggiarsi una gara a chi si dispera di più, in latino o in volgare, non solo perché egli era figlio del re ma anche per le sue grandi qualità feudali e cortesi, tra cui spicca sicuramente la munificenza<sup>13</sup>. Giraud de Barri lo compara ai grandi

<sup>10</sup> Bisogna inoltre tenere conto del fatto che questa tipologia testuale doveva avere un'esistenza piuttosto effimera, legata alla contingenza, e quindi probabilmente è andata incontro ad una altissima dispersione (Aurell 2004: 98).

<sup>11</sup> Per una ricognizione degli avvenimenti storici che portano alla composizione della canzone si veda l'introduzione al testo in Milonia 2017. Per un ritratto completo di Riccardo Cuor di Leone e anche per la storia delle vicende della dinastia plantageneta molto utile Flori 1999.

<sup>12</sup> Per la definizione del genere e del *corpus* testuale e per un'analisi stilistica e retorica dei *planhz* in ambito occitanico cfr. Scarpati 2010, a cui si rinvia anche per la bibliografia; per un più ampio spettro d'indagine sul genere cfr. Pelosini 1996.

<sup>13</sup> Si veda ad esempio Robert de Thorigny (Howlett 1889: 305): «vir per omnia plangendus, non solum quia erat filius carissimi domini nostri Henrici excellentissimi regis Anglorum Secundi, verum etsiam quia

eroi dell'antichità e addirittura si diffonde la voce che le sue reliquie abbiano facoltà taumaturgiche. Bertran de Born gli dedica un compianto o forse addirittura due, essendo il secondo attribuito a poeti diversi nelle testimonianze manoscritte che ci sono giunte<sup>14</sup>. Le ragioni del suo attaccamento sono chiare: Enrico il Giovane aveva sostenuto le rivolte aquitane allo scopo di scardinare il potere del fratello Riccardo su quelle terre, si era dunque legato a personaggi della indomita nobiltà locale alla quale Bertran de Born apparteneva. Quale sia l'interesse di Bertran appare chiaro nel sirventese *D'un sirventes no·m cal far loignor ganda* (*BdT* 80,13)<sup>15</sup>, in cui il poeta cavaliere lamenta l'asservimento di Enrico il Giovane («*Reis coronatz que d'autrui pren liuranda*» 're coronato che vive a spese di altri') e lo sprona alla guerra (siamo tra 1182 e 1183, poco prima della sua morte): ad essere stigmatizzato è proprio il suo carattere, altrove elogiato, più dedito a tornei e ai piaceri della corte che a conflitti reali dove si potrebbe manifestare la sua vera prodezza, e inoltre dipendente dalle prebende del re francese almeno quanto da quelle del re suo padre. Nel testo sono esplicite anche le strategie comunicative, fin dall'esordio:

D'un sirventes no·m cal far loignor ganda,  
 Tal talan ai qe·l dig'e qe·l espanda,  
 Car n'ai rason tant novella e tant granda  
 Del Joven Rei q'a fenit sa demanda  
 Sos frair Richart, pois sos paire·l comanda;  
 Tant es forsatz!  
 Pois N'Aenrics terra non ten ni manda,  
 Sia reis dels malvatz!<sup>16</sup>

[...]  
 Conseill vuoill dar el son de N'Alamanda  
 Lai a·N Richart, si tot no lo·m demanda:  
 Ja per son frair mais sos homes non blanda.  
 Nonca·is fai el, anz asetga e·ls aranda,  
 Tol lor chastels e derroca et abranda  
 Devas totz latz  
 E·l reis tornei lai ab cels de Guarlanda  
 E l'autre, sos coignatz!<sup>17</sup>.

---

erat pulcherrimus facie, honestus in moribus, dapsilis in muneribus, super omnes quos in nostra aetate vidimus [...]». Sull'esaltazione della munificenza come virtù aristocratica propria della cavalleria e sulla sua valenza ideologica, economica e socio-politica cfr. Flori 1999: 330-346.

<sup>14</sup> Sull'attribuzione del *planh Si tuch li dol e·lh plor e·lh marrimen* (*BdT* 80.41) cfr. Manetti 2018: 5-15.

<sup>15</sup> Per i testi di Bertran de Born cfr. Gouiran 1985; la sigla *BdT* si riferisce a Pillets-Carstens 1933.

<sup>16</sup> (vv. 1-8): «Non mi va di attendere ancora per fare un sirventese, / tanto ho voglia di dirlo e di diffonderlo, / che ne ho ragione tanto nuova e grande / dal Re Giovane, che più non fa richieste / a suo fratello Riccardo, poiché il padre lo comanda: / Tanto ne è costretto! / Poiché Enrico non ha né governa terre / che sia re dei malvagi!».

<sup>17</sup> (vv. 25-32): «Voglio dare consiglio sulle note dell'Alamanda / a Riccardo, sebbene non me lo chieda: / non blandisca i suoi uomini per via di suo fratello! / Non lo fa affatto, ma li assedia e colpisce, / toglie loro i castelli e abbatte e infiamma / da tutti i lati. / E il re giostri con quelli di Garlandia / e con l'altro, suo cognato».

Infatti, esso ci offre una testimonianza interessante rispetto alla tecnica della *contraffattura* dal momento che, allo scopo di diffondere il più largamente possibile il suo sirventese (vv. 2-3), l'autore lo compone, come dichiara espressamente al v. 25, sulla base melodica della tenzone fittizia *S'ie-us qier cosseill, bell'ami'Alamanda* di Giraut de Bornelh, altro trovatore che sarà carissimo a Dante. Dal tema cortese trattato nella tenzone, in cui il poeta chiede consiglio ad un interlocutore immaginario a proposito del comportamento da tenere verso la sua donna che l'ha improvvisamente rifiutato, si passa al tema politico, in cui questa volta è il poeta stesso a consigliare la controparte ad agire, viste le condizioni favorevoli determinate dall'inadeguatezza del Re Giovane, pronto a ritirarsi. Nel congedo risulta anche evidente chi sia il destinatario finale del sirventese e su quali sentimenti possa far leva; il fratello Goffredo è infatti coinvolto e chiamato alle armi:

Lo coms Jaufres cui es Bersilianda  
Volgra fos primiers natz,

Car es cortes, e fos en sa comanda  
Regesmes e duchatz<sup>18</sup>.

Goffredo di Bretagna, di poco più piccolo di Riccardo, si era unito ai fratelli maggiori contro il padre nel 1173 e nel 1183 si era coalizzato ancora con il primogenito dalla parte dei baroni aquitani: in lui Bertran ripone la speranza di agitare ancora le rivalità familiari al fine di evitare il saldarsi di un potere forte e assoluto di Riccardo. A Goffredo, noto per essere piuttosto astuto e spediuto, il trovatore si rivolge anche in altri testi a sfondo ideologico-politico, soprannominandolo amichevolmente *Rassa*, come in *Rassa, tant creis e mont'e puoia* (BdT 80,37) o in *Rassa, mes si son primier* (BdT 80,36). Qui il richiamo alla selva Brocéliande, sineddoche per Bretagna, immette il personaggio nel sistema di valori della cavalleria cortese esaltato nel ciclo dei romanzi della Tavola rotonda, allo scopo di caratterizzarne il profilo in analogia con quello dei prodi cavalieri desiderosi di avventura.

Nel lamento funebre per Enrico il Giovane, *Mon chan fenis ab dol et ab maltraire* (BdT 80,26), Bertran de Born ne piange la morte, dichiarando, secondo un *topos* corrente, la fine di ogni possibilità di cantare essendo ormai decadute le condizioni stesse della gioia e del canto<sup>19</sup>; ragioni poetiche e politiche sono strettamente intrecciate, si giustificano e si sostanziano a vicenda:

Mon chan fenis ab dol et ab maltraire  
Per totz temps mais e-l tenc per romazut,  
Car ma rason e mon gaug ai perdut  
El meillor rei que anc nasques de maire,

<sup>18</sup> vv. 33-36: «Il conte Goffredo di cui è Brocéliande / vorrei fosse nato per primo, / poiché è cortese, e fosse in suo potere / il reame e il ducato».

<sup>19</sup> Per una descrizione degli elementi ricorrenti dei *planhz* cfr. Scarpati 2010: 69-82, in particolare 78-79 per il motivo dell'*abbandono del canto*.

Larc e gen parlan  
 E gen cavalgan<sup>20</sup>,  
 [...].

All'enumerazione delle doti di quello che sarebbe stato eletto a miglior re che sia mai esistito dai tempi di Roland, se solo avesse vissuto, segue l'elencazione di tutti i popoli che si uniscono al pianto, proprio tutti quelli dell'Europa occidentale, compresi i francesi e perfino gli alemanni. Il motivo topico, presente già nell'esordio del *planctus* per la morte di Carlo Magno e poi anche, ad esempio, ma in tono minore, nel lamento dello stesso imperatore per la morte del suo paladino nella *Chanson de Roland*, funge da specifico indicatore di autorità politica: è teso ad esaltare la grandezza del personaggio attraverso l'ampiezza del dolore generato dalla sua morte, in relazione implicita all'ampiezza del suo dominio politico e territoriale o della sua influenza e popolarità<sup>21</sup>.

Seingner, en vos non era res a faire,  
 Qe totz lo mons vos avi'elegut  
 Pel meillor rei que anc portes escut  
 E-l plus ardit e-l meillor torneiaire.  
 Deus lo temps Rolan,  
 De lai ni denan,  
 Non vi hom tan pro  
 Ni tan guerrian<sup>22</sup>,  
 [...]

Seingner, per vos mi voill de joi estraire,  
 E tut aqil que-us avion vezut  
 Devon estar per vos irat e mut,

<sup>20</sup> (vv. 1-6): «Il mio canto finisce con dolore e disperazione / per sempre lo considero finito / perché ho perduto la mia ragione e la mia gioia / nel miglior re che mai sia nato / generoso e gentile nel parlare / e nel cavalcare [...]».

<sup>21</sup> Questi elementi topici rientrano nel tema della lode iperbolica delle doti e del valore del personaggio; l'accumulazione è altresì, come l'anafora, procedimento retorico frequente nel genere (Scarpati 2010). Nel *planctus* per la morte dell'imperatore Carlo, probabilmente composto poco dopo la sua morte da un monaco di Bobbio, il motivo occupa una lunga parte iniziale tesa a rendere la dimensione corale e universale del dolore, che coinvolge tutti i cittadini dell'impero, menzionati secondo diversi criteri (geografico, etico-politico, sociale): «A solis ortu usque ad occidua / littora maris planctus pulsat pectora. / Heu mihi misero! / Ultra marina agmina tristitia / tetigit ingens cum merore nimio. / .../ Franci, Romani atque cuncti creduli / luctu punguntur et magna molestia. / .../ Infantes, senes, gloriosi praesules / matrone plangunt detrimentum Caesaris. / .../ Iam iam non cessant lacrimarum flumina, / nam plangit orbis interitum Karoli: / .../ pater communis orfanorum omnium, / peregrinorum, uiduarum, uirginum. / ...». Nel lamento per la morte di Orlando nella *Chanson de Roland* la menzione riguarda invece solo la dimensione sociale e familiare, vv. 2418-2422 (lassa CLXXVII): «Il nen i ad chevaler ne barun / que de pitét mult durement ne plurt: / plurent lur filz, lur freres, lur nevolz / e lur amis e lur lige seignurs; / encuntre tere se pasment li plusur»; per i testi si vedano rispettivamente Stella, Barret 2007 e Segre, Bensi 1985.

<sup>22</sup> (vv. 43-50): «Signore, in voi non mancava nulla, / che tutti vi avrebbero scelto / come il migliore re di quanti portano lo scudo / e il più ardito e il migliore nei tornei: / dal tempo di Orlando, / né prima né dopo, / non vidi nessuno così prode / né così battagliero [...]».

E ja mais jois la ira no m'esclairé;  
Engles e Norman,  
Breton et Irlan,  
Guian e Gasco.  
Et Anjaus pren dan  
E-l Maines e Tors.  
Fransa tro Compeingna  
De plorar no-s teingna,  
E Flandres de Gan  
D'aqui a Guizan.  
Ploron neis li Aleman<sup>23</sup>!

Nell'altro compianto, ossia quello di dubbia attribuzione, *Si tuit li doil e-il plor e-il marrimen* (BdT 80,41), dove nell'esordio si lamenta ancora il dolore più grande mai sentito per la morte del re, nella seconda strofe si esplicita il legame tra potere e poesia (anche nella sua valenza economica). Lo stesso *topos* della corallità del pianto è declinato diversamente: l'accento si pone, infatti, sul dolore e il disagio che trovatori e giullari proveranno a causa della morte del loro generoso protettore e mecenate:

Dolen e trist e plen de marrimen  
Son remasut li cortes soudadier  
E-il trobador e-il joglar avinen:  
Trop an e Mort agut mortal guerrier  
Qe tout lur ha lo joven rei engles  
Vas cui eran li plus larc cobeitos.  
Ja no er mais ni no crezatz q'anc fos  
Ves aqest dol el segle plurs ni ira<sup>24</sup>.

Alla morte del Re Giovane, le rivalità familiari non si sopiscono del tutto, i rapporti tra Bertran de Born e Goffredo restano freddi, fino a quando, nel 1186, il conte viene colpito a morte in un torneo. Allora anch'egli diventa oggetto di un compianto accorato, *A totz dic qe ja mais non voil*, dove viene paragonato ai più grandi eroi della letteratura<sup>25</sup>.

Quando, nel 1199, muore Riccardo Cuor di Leone è Gaucelm Faidit a scriverne il compianto in un testo, *Fortz cauza es que tot lo maior dan* (BdT 167,22), che evoca per vari

---

<sup>23</sup> vv. 56-70: «Signore, per voi mi allontanano dalla gioia, / e tutti quelli che vi avevano visto / restano per voi tristi e muti / e mai la gioia schiarirà la mia pena: / Inglesi e Normanni, / Bretoni e Irlandesi, / Aquitani e Guasconi. / E Angiò ne ha danno / e il Maine e Tours. / Dalla Francia alla Champagne / non si trattengono dal piangere, / e la Fiandra da Gand, e da qui a Wissant, piangono pure gli Alemanni!».

<sup>24</sup> (vv. 9-16): «Dolenti e tristi e pieni di tormento / sono rimasti i cortesi soldati / e i trovatori e i piacenti giullari: / la Morte con loro è stata un guerriero micidiale / ha tolto loro il giovane re inglese / rispetto a cui i più generosi sembravano avari. / Non sarà mai e non crediate che ci sia mai stato / dolore e pianto pari a questo nel mondo».

<sup>25</sup> In verità è considerata dubbia l'attribuzione del compianto a Bertran de Born dell'unico testimone manoscritto, dove tra l'altro il testo appare considerevolmente danneggiato (cfr. Gouiran 1985).

aspetti i *planhz* composti per gli altri due fratelli<sup>26</sup>. Alla lode del *rics valens Richartz, reys dels engles*, che per munificenza e valore supera addirittura Alessandro, Carlo e Artù, segue la realistica preoccupazione per ciò che sarà: nessuna grande aspettativa era stata mai riposta verso l'ultimogenito Giovanni (neppure menzionato), che inoltre trovava il nipote Arturo (figlio di Goffredo di Bretagna) a contendergli il potere<sup>27</sup>. Agli elementi tipici del genere si intrecciano i problemi spinosi del presente, primo fra tutti la guerra in Terra Santa:

Hueimais non ai esperansa que-i an  
 reis ni princeps, qui cobrar lo saubes.  
 Pero tug silh qu'en vostre loc seran  
 devon gardar cum fos de pretz amaire  
 ni qual foron vostre dui valen fraire:  
 lo Ioves Reys e-l cortes coms Gaufres;  
 e qui en loc remanra de vos tres  
 ben deu aver fin cor e ferm cossir  
 de totz bos fachz començar e fenir<sup>28</sup>.

Il riferimento alla genealogia, altro elemento tipico del genere, è particolarmente congeniale alla sua funzione politica. Solo un re degno di tanta dinastia potrà portare a termine le grandi imprese che il tempo richiede: il confronto ha anche il valore di monito, di richiamo alla responsabilità. Comunque, ormai i tre Plantageneti sono divenuti modelli leggendari per i futuri regnanti.

Enrico, Eleonora e i loro figli resteranno nella memoria dei poeti, l'evocazione della loro cortesia e generosità diventerà un *topos* letterario<sup>29</sup>: grazie all'opera di trovatori, cantori, letterati e artisti l'immagine che loro stessi hanno contribuito a costruire resterà per secoli. D'altronde, l'azione politica e la propaganda ha giovato anche a molti poeti, non solo per le elargizioni che hanno guadagnato in vita ma anche per la notorietà e la lunga tradizione di cui godranno i loro nomi e la loro arte.

<sup>26</sup> All'epoca, Bertran de Born si era ormai ritirato da tempo nell'abbazia cistercense di Dalon, i suoi ultimi testi databili potrebbero risalire al 1196.

<sup>27</sup> Per il testo, la traduzione e il commento di *Fortz cauza*, cfr. Barachini 2016.

<sup>28</sup> (vv. 46-54): «Ormai non ho speranza che vadano là (al Santo Sepolcro) / re o principi che lo sappiano riconquistare. / Ma tutti coloro che saranno al vostro posto / devono tenere presente come foste amante del pregio / e quali furono i vostri due valenti fratelli: / il Re Giovane e il cortese conte Goffredo; / e chi vi succederà / dovrà davvero avere cuore puro e ferma intenzione / di intraprendere azioni eccellenti».

<sup>29</sup> Cfr. Aurell 2015: 25.

## BIBLIOGRAFIA

- Aurell M. 2004 – *L'Empire des Plantagenêt*, Perrin, Paris.
- Aurell M. ed. 2007 – *Convaincre et persuader: communication et propagande aux XIIe et XIIIe siècles*, Actes des colloques de Fontevraud, Oxford, Barcelone, Saintes, Octobre 2004-Novembre 2006, *Civilisation Médiévale* XVIII.
- Aurell M. 2015 – L'art comme propagande royale? Henri II d'Angleterre, Aliénor d'Aquitaine et leurs enfants (1154-1204), in *Performing Power through Visual Narrativity in Late Medieval Europe: an Interdisciplinary Approach*, *Hortus artium medievalium* 21: 22-40.
- Barachini G. 2016 – Fortz cauza es que tot lo maior dan (BdT 167.22), in *Rialto: Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana* ([http://www.rialto.unina.it/GcFaid/167.22/167.22\(Barachini\).htm](http://www.rialto.unina.it/GcFaid/167.22/167.22(Barachini).htm)).
- Bezzola R. R. 1968 – *Les origines et la formation de la littérature courtoise en occident, 500-1200, partie III, t. I, La cour d'Angleterre comme centre littéraire sous les rois angevins*, Champion, Paris (ristampa Slatkine, Genève 2011).
- Flori J. 1999 – *Richard Coeur de Lion. Le roi-chevalier*, Payot & Rivages, Paris (trad. it. *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Einaudi, Torino 2002).
- Gouiran G. 1985 – *L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born*, Université de Provence, Aix-en-Provence (édition revue et corrigée pour Corpus des Troubadours, 2012 : [https://trobadors.iec.cat/autors\\_obres\\_d.asp?autor=Bertran%20de%20Born](https://trobadors.iec.cat/autors_obres_d.asp?autor=Bertran%20de%20Born)).
- Howlett R. ed. 1889 – *The chronicle of Robert of Torigni*, Longman, London.
- Lejeune R., 1954 – Rôle littéraire d'Aliénor d'Aquitaine et de sa famille, *Cultura neolatina* XIV: 5-57.
- Lejeune R., 1958 – Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine, *Cahiers de civilisation médiévale* 1: 319-337
- Manetti R. 2018 – Anonimo (già attribuito a Bertran de Born), *Si tuch li dol e-l plor e-l mar-rimen* (BdT 80.41), *Lecturae tropatorum* 11: 1-28 (<http://www.lt.unina.it/>).
- Milonia S. 2017 – Riccardo Cuor di Leone, «Ja nuns hons pris ne dira sa raison». Una proposta di edizione critica, *Critica del Testo* XX: 243-300.
- Pelosini, R. 1996 – *Canzon mia no, ma pianto: il compianto funebre nella lirica romanza dei secoli XII-XIV*, Tesi di dottorato in filologia romanza e italiana, Università di Roma La Sapienza, Roma.
- Pillet A., Carstens H. 1933 – *Bibliographie der Troubadours*, Niemeyer, Halle.
- Santini G. 2007 – Contrafacta e canzone popolare, *Rivista di filologia cognitiva* IV.
- Scarpato O. 2010 – Mort es lo reis, morta es midonz. Une étude sur les planhs en langue d'oc des XIIe et XIIIe siècles, *Revue des langues romanes* CXIV: 65-93.
- Segre C., Bensi M. eds. 1985 – *La chanson de Roland*, Rizzoli, Milano.
- Stella F., Barrett S. eds. 2007 – *Corpus Rhythmorum Musicum (saec. IV-IX)*, I, "Songs in non-liturgical sources [Canti di tradizione non liturgica]", SISMEL, Firenze (<http://www.corimu.unisi.it/public/frontend>).

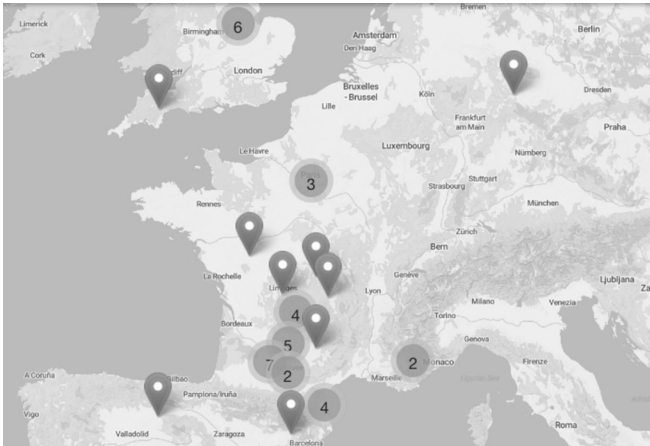


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Fig. 1, 2, 3 -Nelle carte del Prosopographical Atlas of Romance Literature (PARLI) ogni elemento connesso ad un'attività culturale è georeferenziato attraverso un puntatore a goccia, quando più elementi si concentrano in uno stesso luogo esso è individuato da un puntatore circolare. Le carte qui estratte sono relative agli anni 1152, 1183, 1199, date rispettivamente del matrimonio tra Enrico II ed Eleonora d'Aquitania, della morte di Enrico il Giovane e della morte di Riccardo Cuor di Leone.